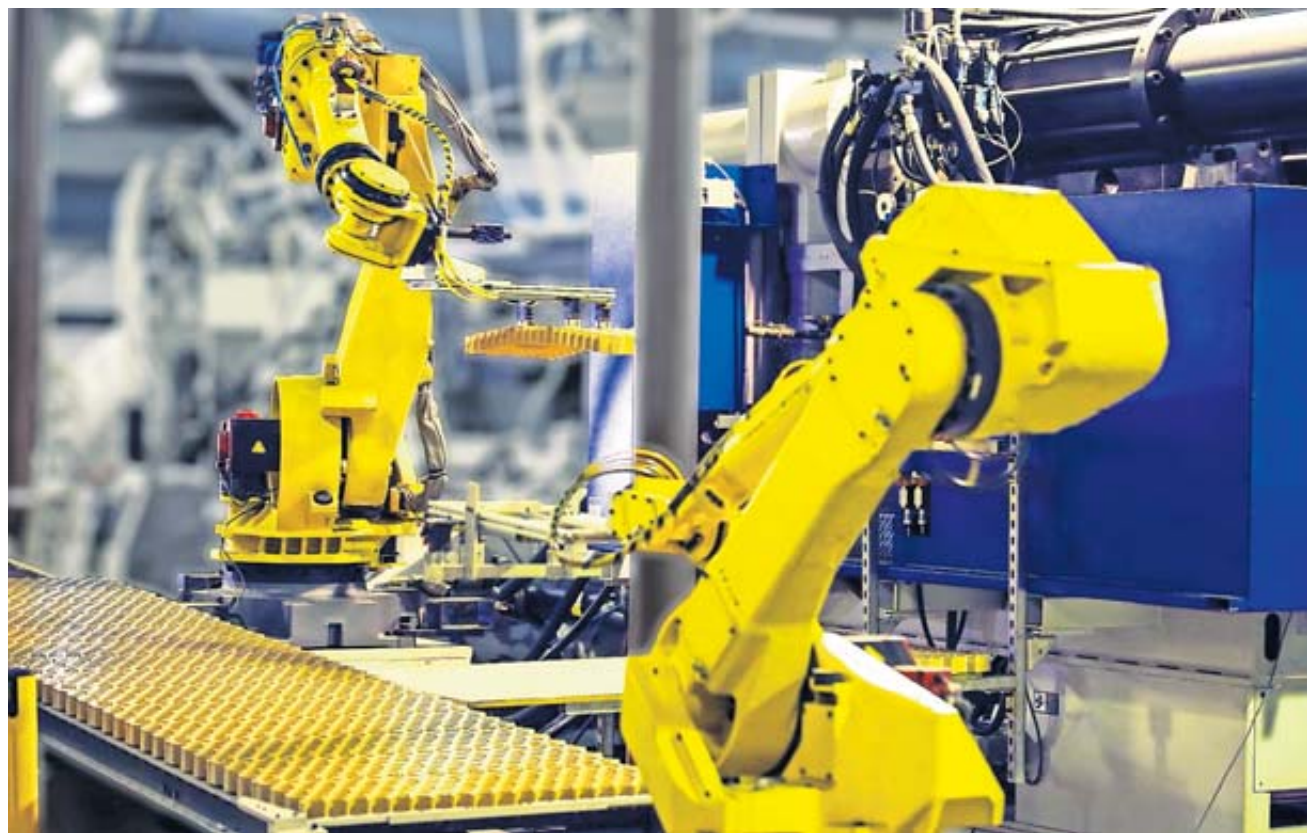
ri dal gioco»

di sottrarsi – Se ne discute lunedì a Lugano

velli più semplici della consulenza finanziaria alla clientela, dove le cifre da investire sono relativamente contenute e le soluzioni sono piuttosto standard, è possibile che ci sia una sostituzione. Per evitarla il consulente finanziario dovrà diventare più bravo, più creativo in modo da dare consigli migliori, quelli che una macchina non potrà mai dare perché non ha quella flessibilità e quella creatività di cui dicevamo prima».

A che punto è questa rivoluzione?

«Se parliamo della Svizzera si tratta di un Paese che ha una certa flessibilità in alcuni settori e forse meno in altri. Però ogni settore va verificato singolarmente in quanto le situazioni non sono tutte uguali: c'è quello che ha una maggiore velocità di cambiamento e quello che ce l'ha minore. Abbiamo visto cambiare molto rapidamente i settori dell'editoria (forse il primo ad essere stato impattato dalle tecnologie), quello dell'intrattenimento (pensiamo alla musica passata in pochi anni dai settori tradizionali allo streaming e all'online) ma anche l'alta tecnologia. Meno veloci sono settori come la metallurgia o il siderurgico, anche se pure lì tutto sta mutando. Ogni settore insomma ha le sue caratteristiche e ogni azienda ha un modo diverso di reagire di fronte alla trasformazione digitale. Che però avverrà. Per tutti. Ecco perché noi sollecitiamo qualsiasi azienda ad affrontare al più presto la questione: se infatti si tarda troppo si rischia la pelle».



SOSTITUZIONE Le macchine verranno sempre più impiegate per le mansioni più banali e ripetitive, ma ciò non necessariamente si tradurrà in un'eliminazione del fattore umano nei processi produttivi.

L'INTERVISTA LUCA ALBERTONI*

«Nessun bagno di sangue sul fronte dell'occupazione»

Prospettive promettenti nel medio-lungo termine

Qual è la situazione in Svizzera –e in Ticino, in particolare – nell'ambito del processo di trasformazione digitale delle imprese? «Nel nostro cantone siamo sostanzialmente nella media, se confrontiamo i dati in mostro possesso con quelli di altre regioni ma anche dei Paesi limitrofi», è l'opinione di **Luca Albertoni**, direttore della Camera di commercio, dell'industria e dell'artigianato del cantone Ticino. «Per fare un esempio – continua – abbiamo recentemente effettuato un sondaggio tra varie aziende di valore strategico per il cantone sulla questione della sicurezza, dal quale sono emersi risultati abbastanza buoni soprattutto in termini di sensibilità al problema e di misure prese per garantirla. Risultati che ci pongono al di sopra rispetto a molti Paesi europei. E questo è abbastanza confortante. Per quanto riguarda l'aspetto generale della digitalizzazione, le aziende anche l'anno scorso nella nostra inchiesta congiunturale, ci hanno segnalato di essere sul pezzo o che stanno facendo il possibile, in linea generale, per essere il più possibile all'avanguardia. Poi è chiaro che se si fanno delle analisi di dettaglio emergono dati più precisi. Ad esempio un'analisi di Swisscom ha evidenziato che se i privati in Svizzera sono molto tecnologici, le aziende fanno più fatica ad implementare non tanto l'aspetto tecnologico in quanto tale, quanto la consapevolezza della necessità di un diverso modello di comportamento nei rispettivi business model. Lì, dunque, c'è sicuramente un grande margine di miglioramento. Tuttavia siamo messi meglio di altri cantoni e anche di molti altri Paesi. Certo, ci sono nazioni come la Germania e l'Inghilterra che sono un po' più avanti per quanto riguarda la consapevolezza delle possibilità offerte dagli strumenti del digitale. Nel mondo aziendale, però a grandi linee ce la possiamo giocare praticamente con tutti».

Ri-localizzazione

La trasformazione digitale sta richiamando in Svizzera progetti produttivi che erano stati delocalizzati e che ora invece hanno ragione di svolgersi da noi

Ritiene anche lei che la trasformazione digitale in atto sia l'ultimo grande step della rivoluzione industriale?

«Non so se sia l'ultimo, ma è chiaro che è un passaggio epocale, per certi versi molto più significativo delle precedenti rivoluzioni industriali, rispetto alle quali può vantare un'inedita velocità, data proprio dall'aspetto tecnologico».

E che impatto crede avrà sul sociale?

«Grande, come d'altronde è stato con tutte le altre rivoluzioni. E che a mio parere – come già accaduto in passato – a saldo si tradurrà in un miglioramento generale della situazione, anche in termini di posti di lavoro. Certo, magari nel breve periodo non sarà così, ma le prospettive a più lunga scadenza sono in tal senso. Recentemente, in un incontro tra le varie Camere di commercio svizzere, ci siamo confrontati su dati dell'IMD (International Institute for Management Development) di Losanna, dai quali emerge chiaramente che i Paesi più tecnologicamente avanzati sono anche quelli dove cresce di più l'occupazione. Dunque non credo che nel medio-lungo periodo la trasformazione digitale del mondo economico si tradurrà in un bagno di sangue riguardo i posti di lavoro. La nostra preoccupazione, come economia, è legata piuttosto al breve periodo, evitando che ci siano persone con una formazione fattasi inadeguata o insufficiente, che restino fuori dal sistema. Ho però la legittima speranza che nel medio lungo termine ci sia uno sviluppo, anche dovuto al fatto che le nuove possibilità tecnologiche rendono alcuni processi industriali meno costosi ed efficaci, anche per il nostro Paese».

Può spiegarsi meglio?

«In passato molti processi produttivi erano stati delocalizzati in regioni europee e non, dove i costi sono inferiori rispetto al nostro. Ora però grazie alla digitalizzazione questi processi stanno diventando interessanti anche per essere effettuati in Svizzera, dove la situazione infrastrutturale è migliore e il personale è più qualificato. E infatti stiamo assistendo al rientro di alcune di queste aziende. E questo è indubbiamente uno degli elementi positivi del progetto di trasformazione industriale in atto. Che non va assolutamente sottovalutato».

* direttore della Camera di commercio ticinese

La trasformazione digitale non è più un'opzione. È ormai l'imperativo per ogni realtà aziendale, grande, media o piccola per rimanere competitiva in un mondo che si muove sempre più velocemente tra vecchie e nuove forme di comunicazione e vendita omnicanale. Quando si passa all'azione, tuttavia, spesso diventa evidente come molti non abbiano ancora chiaro che cosa questo veramente significhi. Non si tratta infatti soltanto di adottare nuove tecnologie o muoversi sul «cloud». La trasformazione digitale è prima di tutto un cambiamento della cultura aziendale e del modo di concepire il funzionamento dell'organizzazione. La trasformazione digitale consiste insomma in una modifica profonda dell'intera struttura organizzativa, a partire dai processi e dai flussi informativi, fino ai modelli di business per cogliere pienamente le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dai nuovi media e canali di comunicazione.

Ma un radicale cambiamento che impatta l'intera organizzazione aziendale può essere affrontato soltanto attraverso un solido approccio, un metodo rigoroso e strumenti applicativi adeguati, con una strategia a breve e lungo termine in mente, fatta di piccole tappe intermedie per raggiungere la piena digitalizzazione dell'azienda senza inciampi. Dotarsi del migliore e-commerce o sbarcare sui marketplace più frequentati non significa, infatti, automaticamente vendere di più e migliorare le proprie performance se prima non è stata fatta un'analisi su come la propria realtà è posizionata in Rete e senza aver ridisegnato i processi aziendali in questa direzione. C'è infatti il rischio di utilizzare questi potenzialmente straordinari mezzi in maniera ben al di sotto delle loro potenzialità. Come dunque provvedere in modo efficace alla digitalizzazione della propria organizzazione? Gli analisti di www.startupbusiness.it hanno provato a sintetizzare i «sei pilastri» di questo processo attraverso i quali procedere verso una trasformazione digitale,dell'azienda. Ve li riproponiamo.

Automazione La progressiva automazione del lavoro porta velocità, efficienza e riduzione degli errori.

Informatizzazione L'evoluzione dell'hardware e del software introducono e potenziano una nuova intelligenza nel governo dei processi.

Dematerializzazione Innesca il circolo virtuoso dell'informazione, inaugurando nuove logiche di integrazione e di condivisione tra i lavoratori.

Virtualizzazione Grazie a una programmazione software di nuova generazione, le risorse fisiche si trasformano in risorse logiche gestite da un unico cruscotto centralizzato.

Cloud Computing Lo spostamento della gestione dell'Hardware e del Software sulla Rete attraverso nuovi modelli di fruizione ed erogazione, permette di entrare nei circuiti dell'As a Service, del pay per use e dell'on-demand.

Mobile I dispositivi mobili potenziano la produttività individuale portando maggiore disponibilità e flessibilità nel mondo del lavoro.